



giacomoricci.it

articoli

La catastrofe del simbolo

pubblicato da "il mattino", 25 giugno 1984

Le idee e i disegni di Alfred Kubin, scrittore e disegnatore "visionario" nato in Boemia nel 1877, autore, tra a l'altro, del romanzo "fantastico" *Die andere Seite (L'altra parte)* non sono, dalle nostre parti, ancora sufficientemente conosciuti. Così, chi leggesse la recente monografia di Alessandro Nigro *A. Kubin, profeta del tramonto*, pubblicata da Officina, potrebbe essere indotto a pensare che si tratti, senz'altro, d'un protagonista di secondo piano della stagione culturale europea del primo quarto di secolo. L'immagine di Kubin che emerge dal lavoro di Nigro è, infatti, quella un po' sbiadita d'un personaggio estremamente vitale sul piano dei contatti con le personalità di spicco - Marc, Kandinsky, Klee e persino Kafka - e con i movimenti d'avanguardia del tempo - la *Maultrommel*, la *Sturmjackel*, le *Neue Künstlervereinigung München*, il *Blaue Reiter* e così via -, ma non altrettanto su quello della creazione d'un universo espressivo personale nel quale sia rispecchiata la complessità delle istanze culturali europee dell'epoca.

Mediante un lavoro, comunque pregevole, di raccolta di numerose informazioni, Nigro fa chiaramente trasparire quest'ipotesi nel tracciare le tappe principali del percorso intellettuale kubiniano: dagli anni della formazione artistica - dove accanto alla forte influenza del movimento simbolista impersonato da Klinger, Munch, Ensor, Redon, Beardsley, s'avverte la presenza di Hans Schaiger, pittore, che viveva da moderno eremita, "in un'abitazione di legno e si fabbricava da solo i colori e l'attrezzatura per dipingere", delle letture di

Nietzsche e di Schopenhauer, di Otto Weininger, suicida autore di *Sesso e carattere* e maestro dello Schoenberg pittore - all' "impulso oscuro" che lo spinse alla frenetica ed allucinata attività di disegnatore di fantasmi e materie in decomposizione e di scrittore dell'incubo.

Proprio quest'impulso scuro, pur sembrando suggerire un lavoro sull'onirico assimilabile a quello compiuto dai surrealisti, è ben lontano, secondo Nigro, dall'automatismo psichico caratteristico dell'esperienza sull'inconscio vissuta da Breton e dai suoi compagni. Anche se "affascinato dal sogno", infatti, Kubin, legato com'è al dato descrittivo-naturalistico, si limita a percorrere la superficie di questa complessa realtà fenomenica, senza scandagliare in maniera autentica il profondo. Anche Jung, prosegue Nigro, ha sottolineato questi limiti dell'operazione kubiniana, "giudicandola valida artisticamente ma incompleta sul piano dell'esperienza umana". Il senso che il lavoro artistico-letterario di Kubin assume va piuttosto collocato sul piano della semplice registrazione del disfacimento che avviene nelle cose e nel mondo della *finis Austriae*. Come ebbe successivamente a definirlo Kandisky, Kubin può essere annoverato tra i "profeti del tramonto" che "registrano, grazie alla loro sensibilità, il fosco quadro del presente, la fitta oscurità che segue al crollo dei grandi pilastri esterni della vita materiale".

Egli sa cogliere, dunque, l'autentico malessere spirituale del momento e, per molti versi, prevedere la fine di un'epoca e dei suoi sistemi di potere ma è come se si fermasse al margine di quel territorio necessariamente da percorrere se si vogliono rintracciare alternative, anche se soltanto nel campo dell'arte e della letteratura, al deperimento completo dell'esistenza. Per Kandinsky, come anche per Klee, che ebbe un intenso e duraturo rapporto con Kubin, conclude infine Nigro, si tratta di andare oltre, di concepire spazi poetici nei quali, la putrefazione simbolica della materia vivente - e del

pensiero - si sostituisce un nuovo universo di senso, un universo “spirituale dell’arte”. Drammaticamente incapace di proporre alternative, qui si fermerebbe Kubin, incatenato nelle immagini da incubo prodotte dal suo linguaggio naturalistico-delirante.

Quest’interpretazione di Kubin, nonostante l’apparato filologico che la sostiene, non corrisponde al vero, ne dà un significato limitativo e fuorviante, forse proprio perché manca d’un opportuno approfondimento del Kubin scrittore; ma, soprattutto, perché già intenzionalmente prevenuta, tesa com’è a valutare positivamente la creazione di sistemi linguistico-espressivi come insiemi logici alternativi alla realtà - il caso di Klee, di Kandinsky, ecc. -; per questa ragione, credo, Nigro non è un grado di scorgere il vero significato dell’opera kubiniana che sta proprio nella sua sospensione, nel suo fermarsi a mostrare la decomposizione d’ogni sistema e, di conseguenza, anche dell’arte e della letteratura. Questo marcire kubiniano è tanto più drammatico e convincente proprio perché non ancora sistema, con le sue regole ed i suoi nuovi equilibri; esso è mostrato come malattia dei vecchi sistemi, nell’attimo in cui si manifesta, quando nel mondo consuetudinario d’ogni giorno - riconoscibile come tale e dunque rappresentato “naturalisticamente” - l’incubo fa irruzione. Una più attenta lettura de *Die andere Seite*, storia che assomma in sé tutte le caratteristiche e le contraddizioni del mondo alle soglie del “moderno” e che letteralmente va in putrefazione, travolgendo, nel suo disastro, tutto quanto la compone e la attraversa, avrebbe certamente aiutato nel comprendere il vero significato della poetica kubiniana.

Ma per fortuna di Kubin - ed anche del lettore - lo scritto di Nigro è preceduto dal saggio *Kenosi del simbolo* di Massimo Cacciari dove, tra l’altro, si sottolineano queste sue valenze osservando che la sua poetica del disfaccimento assume il significato di radicale critica del simbolismo. Il linguaggio particolare del quale meglio si serve e che

deforma il dato naturale, afferma Cacciari, sotto forma di incubo, di frammento delirante, costituisce una violenza “alla struttura tradizionale del simbolo”, il simbolo diviene, in questo modo, irreversibilmente negativo. L’immagine archetipica della Madre primordiale - la terra, la sostanza generatrice - ossessivamente richiamata da Kubin, è quella dell’essere che divora e si autodistrugge. Figura persecutoria, labirintica, ai suoi confronti l’uomo si trasforma in marionetta e ogni sua possibile peregrinazione è bloccata, inattuabile. La sospensione linguistica kubiniana diviene, dunque, tragedia. Se per Klee e Marc, prosegue Cacciari, è necessario continuare a reggere in piedi il simbolico luogo del valore dell’arte, per Kubin il suo dissolvimento è profezia sulle “catastrofi dell’esistente”, in maniera che qualsiasi tentativo di stabilire nuovi sistemi significanti non può non attraversare questa decomposizione che segna il mondo.

In altre parole, più che “profeta del tramonto”, Kubin è, secondo Cacciari, colui che, spezzando gli ultimi residui di significato nei simboli del quotidiano concordemente accettati, vanifica qualsiasi possibilità di rappresentazione pacificata del mondo, ne rivela l’inferno conflittuale e la putrefazione dei suoi valori: per questi motivi lo scrittore boemo è piuttosto profeta di Catastrofi. Egli si colloca, in questo modo, accanto a Bosch, Brugel, Hogarth, Goya, nell’area della grande “satira” che si è sempre scagliata contro le “cronolatrie dominanti, quintessenza di ogni moderno, secolare potere”. Una lettura, quella di Cacciari, che evitando facili equivoci generati da “assurdi parallelismi” qualitativi tra artisti differenti restituisce pieno valore all’opera kubiniana e ne sottolinea il quesito di fondo: chiedersi, cioè, se veramente i valori artistici - la “povera terra” di Marc, il “mondo delle possibilità” di Klee, lo “spirituale” di Kandinsky - possano spezzare il cerchio del potere e del tempo che avvolgono l’esistenza

